

RECENSIONI

EDMOND e JULES DE GONCOURT, *Journal. Memorie di vita letteraria (1871-1896)*, volume secondo in quattro tomi, a cura di Vito Sorbello, Savigliano (Cuneo), Nino Aragno, 2009, pp. 2842.

A distanza di due anni (2007) dalla comparsa dei tre tomi del primo volume del *Journal* dei fratelli Goncourt (prima traduzione italiana), ecco ora i quattro del secondo, diario ancor più voluminoso, dal 1871 al 1896, steso tuttavia, questo or ora apparso, dal solo Edmond, data la recentissima scomparsa di Jules nel 1870. In ogni caso, proprio su questa rivista, abbiamo dato già ampiamente conto del significato e dell'importanza dell'opera (*Casta Goncourt*, «Belfagor», novembre 2007) e ci limiteremo ora quindi a pochissime aggiunte, spinti particolarmente dal fatto che questo 'secondo' *Journal* si apre con quella drammatica situazione dell'assedio parigino del 1871 che, dalla fine di marzo sino alla fine di maggio, diede vita all'esplosione rivoluzionaria della Comune.

Pur con tutti i suoi errori, ebbe a scrivere Lenin, la Comune parigina fu il più grandioso movimento proletario del XIX secolo; lo stesso Marx ne apprezzò altamente l'importanza storica. Essa risvegliò il movimento socialista in tutta l'Europa, mostrò la forza della guerra civile, dissipò le illusioni patriottiche e distrusse la fede ingenua nelle aspirazioni nazionali della borghesia. Insegnò soprattutto al proletariato europeo come stabilire concretamente gli obiettivi della rivoluzione socialista (che si verificherà in Russia di lì a qualche decennio). Gli stessi storici conservatori, ma serî e liberali, ne hanno sempre parlato con grande rispetto e non hanno minimamente sottotaciuto il barbarico massacro di cui furono vittima i Comunardi dopo la sconfitta: le migliaia di esecuzioni senza processo e non meno di 7500 deportati in Nuova Caledonia. Non s'era mai vista tanta ferocia nell'Europa civile prima delle due guerre mondiali del secolo seguente.

Ebbene: quale il giudizio di Edmond Goncourt su questo eccezionale fenomeno storico che peraltro sancì la definitiva eliminazione del ruolo rivoluzionario di Parigi nella storia francese ed europea? Possiamo qui, molto sommariamente, elencarne alcuni tratti: orrore per l'insurrezione trionfante della marmaglia parigina, per la quale – a giudizio di Edmond (19 marzo) – *liberté, égalité, fraternité*, altro non significherebbe che «asservimento o morte delle classi superiori»; la Francia e Parigi «sotto il pugno e il colpo» di un governo esclusivamente fatto da operai (20 marzo); il patriziato e la borghesia caduti sotto il dispotismo dei nuovi «barbari» (28 marzo); la vacua profanazione di «programmi alla Platone e di fandonie filantropiche come teorie di un gover-

no ideale» (29 marzo); il popolo che si batte per bere gratis oggi un quartino e agguantare domani la borsa piena della borghesia (31 marzo); la bandiera rossa che ha trionfato sul tricolore; l'attesa spasmodica che da Versailles venga finalmente la liberazione dall'indicibile «sofferenza che si prova in mezzo al dispotismo di strada di questa gentaglia in divisa da soldato» (15 maggio); l'inno finalmente – il 31 di maggio – al tricolore tornato a sventolare su tutte le finestre. E con questa eccellente chiusa trionfale: «Non c'è stata né conciliazione né transazione: la soluzione è stata brutale. È stata di pura forza. La soluzione ha tolto di mezzo le anime compromesse dei vili. La soluzione ha ridato fiducia all'esercito che ha capito, nel sangue dei Comunardi, essere ancora in grado di battersi. Infine il bagno di sangue è stato un salasso. La vecchia società avrà davanti a sé venti anni di tregua». Altro che venti anni, possiamo ben dire noi oggi, soprattutto se i suoi alti 'ideali', come sembra ritenesse l'estensore di questo sconfinato diario, sono il salasso del sangue operaio e il continuo trepidare per la paura che un colpo di cannone non avesse a scalfire (come appunto palpitava il nostro, durante i mesi dell'assedio prussiano a Parigi) le mura della sua bella, letteratissima casa.

UGO DOTTI